

IL LAMPO

OPERA COMICA IN TRE ATTI

PAROLE DEI SIGNORI

DE PLANARD E DE SAINT-GEORGE

Traduzione ritmica di ANGELO ZANARDINI

MUSICA DEL MAESTRO

F. HALÉVY

colle scene ed i recitativi musicati dal maestro

AMINTORE GALLI.



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1880.

BIBLIOTECA • CAPRONI



SALA T

SCAFFALE 5

58176

FILA IV

IL LAMPO

IL LAMPO

OPERA COMICA IN TRE ATTI

PAROLE DEI SIGNORI

DE PLANARD E DE SAINT-GEORGE

Traduzione ritmica di ANGELO ZANARDINI

MUSICA DEL MAESTRO

F. HALÉVY

colle scene ed i recitativi musicati dal maestro

AMINTORE GALLI.



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1880.

IL CAMPO

DE FLANARD : DE SAINT-GEORGE

DE FLANARD : DE SAINT-GEORGE

FLANARD : DE SAINT-GEORGE

FLANARD : DE SAINT-GEORGE

Proprietà esclusiva per l'Italia,
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione
dell'Editore E. SONZOGNO di Milano.

PERSONAGGI

LIONELLO, giovane ufficiale della marina americana.

GIORGIO, giovane inglese, appena uscito di collegio.

LA SIGNORA DARBEL, giovine vedova.

ENRICHETTA, sua sorella.

L'azione ha luogo in una casa agli Stati Uniti,
due leghe da Boston.

IL LAMPO

ATTO PRIMO

Piccolo padiglione. — Gran porta nel fondo, sempre aperta, che dà sopra un terrazzo ornato di vasi e di arbusti. — Sul terrazzo una scalea che conduce al mare. — Due finestre oblique, da ciascun lato. — Due grandi incisioni inglesi sulla tappezzeria, che rappresentano un ritratto in piedi di Washington e un vascello con bandiera degli Stati Uniti. — Mobili eleganti. — Piccolo canapè a dritta, e a sinistra una piccola tavola, in acagiù, con un servizio disposto per la colazione.

SCENA PRIMA.

*La signora Darbel ed Enrichetta sedute.
Enrichetta lavora ad un trapunto.*

ENR. Solitario e vago ostello,
Sei pur caro a questo cor!
Qui ogni fior mi par più bello,
Qui è men grave anco il dolor!

LA S. DARB. O romito e triste ostello,
Come pesi sul mio cor!
Ah! per me non v'è di bello
Che il gran mondo e i suoi splendor!

ENR. Non ti piace il sito agreste?

LA S. DARB. Per un dì... ma starci ognor!...

Senza balli e senza feste,

Non toelette e punti amor!

ENR. Altri piaceri — nel mio ritiro

Bastar sapranno — al mio sospiro...

LA S. DARB. Qual sia quel tuo gioir,

Su, lasciarmi sentir!

ENR.

Di vergini fior

L'olezzo aspirar,

I mille splendor

Dei cieli ammirar;

Dei mobili venti

Il giro spiar,

Udir i lamenti

Del torbido mar;

Delle albe più belle

Godere il chiaror,

Fissar delle stelle

L'incerto baglior:

Null'altro che questo

Domanda il mio cor;

È il voto modesto

Di semplici amor!

LA S. DARB.

T'inebria alla pura

Auretta fedel,

All'alma natura,

Ai raggi del ciel!

Del bosco selvaggio

Più incanti han per me

Brillante equipaggio,

Dorati lacchè;

Fermar collo sguardo

Di amanti uno stuol,

Lanciar il mio dardo

Cogliendoli a vol:

(imitando sua sorella con affettazione)

Null'altro che questo
Domanda il mio cor;
È il voto modesto
Di semplici amor!

ENR. Piacevole follia
La vita infiori a te!
Gentil malinconia
La vita abbelli a me!

LA S. DARB. Amabile follia
La vita abbelli a me!
Piacere, civetteria
Non mi negar mercè!

ENR. Gentil malinconia,
Io mi abbandono a te!

Sicchè parti bentosto?

LA S. DARB. Ho il fior di Boston
Stasera a una gran veglia! E tu?... Ma come
Fai a restar qui sola
Senza nemmeno un amoretto?

ENR. Lasciami!

LA S. DARB. Pur, ci devi cascar... Scommetterei
Che il cuginetto inglese è un fidanzato.

ENR. Vuoi celiar? ma è in ritardo...

GIORG. (*dall'interno*) Ehi! colle buone!

LA S. DARB. (*affacciandosi alla finestra*)
Sta a vedere che è lui!

GIORG. (*sempre dal di fuori*) Tienmi la staffa!

LA S. DARB. È proprio lui! guarda!

ENR. Che smorfia ha fatto

Nello scendere!

LA S. DARB. Zitta! eccol che viene!

SCENA II.

LE PRECEDENTI e **Giorgio**.

G. ORG. Auf! che corsa!

ENR. e LA S. DARB. Cugin, che v'è successo!

GIORG. Cugin?... dunque voi siete.. *(alla Enrichetta)*
Mistress Lucy?*(alla S. Darbel)*

Miss Enrichetta?

LE DUE *(ridendo)* Come più v'aggrada.GIORG. Belle e galanti entrambe! Il vecchio zio
Vuol ch'io vi piaccia, e, come egli ha partita
Fra noi la sua fortuna...

LA S. DARB. Adorarci convien!

GIORG. Ma... di voi due

Chi più mi trova di suo gusto?

LA S. DARB. Come?

ENR. Su due piedi così?

GIORG. Trarmi d'impiccio

Da solo non saprei... Come si fa

A seguirne i precetti?

LA S. DARB. E... che v'ha detto?

GIORG. M'ha detto: nipotin Giorgio diletto...

Caro mio, dal vecchio mondo

Io t'ho fatto qui venir,

Te lo dico chiaro e tondo,

Perchè mi abbi ad obbedir!

Mio voler è ch'entro un mese,

Non un dì di più, di men,

Sien per te le tede accese

Dell'Amore e dell'Imen!

Hò assegnato alle nipoti

Del mio stato la metà!

L'altra a te. — Fra le due doti
 Scegli or tu la tua beltà!
 L'una è vispa è più civetta
 Della timida Enrichetta,
 E però non dèi tardar
 La tua scelta a pronunziar!
 So che sei senza malizia,
 Nè di spirito hai dovizia;
 Ma un marito — è saporito
 Sol che conti a mucchi l'or!
 Ed è per ciò che giungo,
 Angioli miei, sin d'oltre i monti e i mar!
 Non vo' tirarla in lungo:
 Qual di voi due dovrò... dovrò impalmar?
 Ditel voi, per pietà! son qua, son qua!
 Oh! s'egli è ver — che il vostro cor
 Sospiri e cerchi — un amator,
 Mie celesti beltà, son qua, son qua!

ENR. e LA S. DARB.

Invero, inver — da rider c'è,
 S' ha a dir di sì — qui su due piè?
 Non sa il dottor — a quel che par,
 Che sia l'amor — di qua dei mar!
 Ma pur, ma pur — a qual di noi
 Dareste voi — la preferenza?

GIORG. Se l'ho da dir — angioli miei,
 Scommetterei — che resto senza!
 Su via — su via — tutto in voi mi rimetto,
 E il gran responso — tremando aspetto!

ENR. e LA S. DARB.

Non io, non io — eugino mio;
 La suora mia l'avrebbe troppo a mal!

GIORG. Sarà — sarà — però, mi par
 Che la mia man col ricusar
 Io resto qui piantato solo,
 Nè più nè men d'un gran piuolò!
 Ossequente mi sommetto

Alla mia fatalità!

Ma, un bel giorno, vel prometto,

L'una o l'altra mia sarà!

LA S. DARB. Parlate, orsù! se il vostro cor m'adora,
Chè ripartir io debbo nel mattin...

GIORG. Partir? gran Dio! ricominciar ancora
Io che percorso ho già sì gran cammin,
Io che penai cotanto e muojo affranto
Di fame, sete, sonno... e di altre cose...

ENR. (*mostrandogli la colazione*)

È pronta...

GIORG. E quella man per me dispose...

La scelta è imposta al cor!

Cominceremo or or

A favellar d'amor!

ENR. È amena — la scena — ne rido di cor!

LA S. DARB. Si crede — si vede — di già vincitor!

Non una resiste — al dardo crudel,

Le belle conquiste — gli piovon dal ciel!

GIORG. Che scena! — che vena! — ne godo di cor!

Mi credo — mi vedo — di già vincitor!

Non una resiste — al dardo crudel;

Le belle conquiste — mi piovon dal ciel!

Ho l'alma rapita — la pace, il gioir

Per tutta la vita — potrò garantir!

ENR. Caro cugino,

Non so che far!

La suora mia

L'avrebbe a mal!

LA S. DARB. Caro cugino,

Non so che far!

Me l'ho davvero,

Davvero a mal!

GIORG. Che bel visino,

Che amabil far!

E mezzo miele,

E mezzo sal!

Di là dei mari
Si parlerà
Della conquista
Di tal beltà!

(La signora Darbel ed Enrichetta escono dalla porta in fondo a diritta.)

SCENA III.

Giorgio, *accompagnandole per un tratto.*

A rivederci! Buon viaggio! Che gioje
Di donnine! *(siede a tavola ed intacca un pasticcio)*
Tre tesi ho sulle braccia:
Fame, sonno ed amor! chi mai m'insegna
A scioglierle sul serio in guisa degna?

SCENA IV.

Giorgio, Lionello, *al di fuori, presso alla porta di fondo in abito da marinaio, con un fucile in ispalla.*

LION. Che bei giardini! E un uom soletto a tavola!
In fè, muojo di sete!

GIORG. *(senza scomporsi)*
Si può saper chi è? Cosa volete?

LION. Un po' di vin!

GIORG. Vi sono due bicchieri....

Servitevi. Mio zio sa far le cose
Come si deve. Il dottore Robin
Ostetrico, cerusico, oculista....

LION. Un'arca di saper! *(bevendo)* A' suoi cent'anni!
E voi pur siete medico?

GIORG. Per nulla!

Faccio lo sposo....

17 171111

17 171111

17 171111 171111 171111
17 171111 171111 171111

17 171111 171111 171111
17 171111 171111 171111
17 171111 171111 171111
17 171111 171111 171111

17 171111 171111 171111
17 171111 171111 171111
17 171111 171111 171111
17 171111 171111 171111
17 171111 171111 171111
17 171111 171111 171111

LION.

Come?

GIORG.

Ecco: il prefato

Mio parente mi vuol veder marito
 Di una vedova, oppur d'una ragazza,
 Due sorelle, due angioli, rapite
 Per me d'amor perdutamente!

LION.

Diancine!

Due belle in una volta!

GIORG.

Eh! caro mio,

Bando alle celie e datemi un consiglio...

LION.

Ne so io quanto voi.... non ho altri amori
 Che turbini, pericoli, battaglie...

GIORG.

Sarebbe a dir che vi ci divertite?

LION.

E come! Udite!

Partiam, è l'onda unita

E a scior le vele invita;

S'indoran l'erbe e il suol,

Scintillan l'acque al sol!

Giovine intrepido,

Che lasci il lido,

Pei nembi e i turbini

Del mar infido,

La amata patria

Ricorderai,

E gli occhi in lagrime

Sovente avrai,

E canterai:

O bella corvetta,

Mia madre m'aspetta!

In porto è la gioia,

In porto è l'amor!

Vedi laggiù — la bianca vela

Che or brilla al sole — ed or si cела?

Nave nemica — al certo ell'è!

Oh qual regalo — il ciel ci fe'!

Dorme il vessillo — floscio al pennone;

Sveglialo, orsù — col tuo cannone!

Scòrti noi siam — ci attenderan!
 Le lor cartucce — arder vorran!
 Lesti corriamo! — il vento a noi!
 Su lor piombiamo — come avvoltoi!
 Come la furia — degli uragani!
 Ammaina, vira! — non son lontani!
 Imploriamo frattanto dal ciel
 Che ci scampi da morte crudel.
 Allor si prostra ognuno, e a Dio Signor
 Supplice affida

I suoi più dolci affetti, i suoi dolor!
 « Laggiù, lontan, mia madre in terra posa,
 « E geme solo solo il padre mio;
 « Laggiù m'attende e piange la mia sposa:
 « Su lor, deh! veglia, pïetoso Iddio!
 « Su lor, deh! veglia, chè l'estrema sera
 « Per chi t'invoca forse è per suonar!
 « Accogli, o Dio, la povera preghiera
 « Che dal suo cor ti volge il marinar. »
 Ratto il vascel su noi s'avanza a piombo,
 S'ode più da vicino un sordo rombo...

Manda un ultimo saluto
 Alla patria il mio sospir...
 O gran madre, è a te dovuto
 Di saper per te morir!

Limpido è il ciel — placido il mar...
 Fuoco ai cannoni — giù una bordata...
 Inteso avete? — oh! non vi par
 L'ora fatale — per noi suonata?
 Turbina il ferro — scroscia la trave,
 Spazza la morte — mezza la nave;
 L'alberatura — schiantasi già,
 Il piombo fischia — senza pietà!
 Ascolta! ascolta! — Dio! che bordate!
 Nubi di fumo — urla dannate!
 Più l'avversaria — lottar non può:
 Saltata è in aria — s'inabissò!

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON
THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON

Poveri lor!... e allor...

Si contano, si abbracciano....

Morto non sei!... Dio mi scampò per or....

A te sien grazie — o Dio Signor!

Dunque potrò,

Terra natia,

Baciarti ancor!

Ti rivedrò,

Fanciulla mia,

Mio dolce amor!

Pel ritorno ciascuno s'affretta,

Son trasporti d'immenso gioir!

Ti rivedo, mia patria diletta;

Ti ritrovo, mio primo sospir!

Or, capitano,

Solcando il mar,

Potrò cantar:

Partiam, è l'onda unita

E a scior le vele invita!

S'indoran l'erbe e il suol,

Scintillan l'acque al sol!

O bella corvetta,

Mia madre m'aspetta!

In porto è la gioia,

In porto è l'amor!

GIORG. Gran genere! gran genere!... Ma pure

C'è quel cannone che non mi va giù!

LION. Ah! è la marèa! non ho tempo da perdere!

Vedete quella nuvola?

GIORG. (*sbadigliando*) Carina,

Mi par....

LION. Ve 'l saprò dir tra sei minuti!

Addio! (*esce dalla parte della scala*)

GIORG. Servitor suo! Tanti saluti!

SCENA V.

Giorgio *solo.*

Che è mai codesto ardor — Che mi opprime e mi assonna?
Come è bello il dormir? — È men bella la donna!

(Canta cogli occhi chiusi, addormentandosi a poco a poco)

Quanto siete care,
Cuginette mie,
Niun lo può pensare!
Io d'ogni altro men!
Vi trovo sì belle,
Che il sol non lo è più;
A qual di due stelle
S'ha a dare del tu?
Come è dolce al ciglio,
Sonno, il tuo pesar!
Dammi tu consiglio,
Ch'io non me'l so dar!
O tortorelle mie, vi vedo ognor,
Al pari... al par... di due gemelli Amor!

(Si addormenta. Durante il canto precedente alcune note dell'orchestra hanno annunciato la tempesta. Si vedono dei lampi, a traverso i vetri, e il terrazzo poco per volta assume una tinta oscura. Finalmente scoppia l'uragano, il vento apre la porta e la finestra a diritta e un colpo di fulmine, assai vicino, sveglia Giorgio in sussulto: egli si leva di soprassalto.)

Dio! che tempesta!
Come è molesta!
Non c'è più sol,
Turbina il suol!

IL LAMPO

Che notte scura!
Oh che paura!
Non c'è che lampi!
Iddio mi scampi!
Oh che uragano!
Dio! che baccano!
E nel mio cor
Quanto terror!
Lesti chiudiamo
Finestre e porte!
Gran Dio, ci siamo!
Viene la morte!

(Corre alla finestra a dritta per chiuderla ed esclama guardando fuori.)

Che terribili marosi!
Ma chi vegg'io laggiù
Errar smarrito fra le sabbie? oh ciel!
Par non ci veda più!
Ecco... una donna — slanciasi, accorre
E per salvarlo espone i giorni suoi!

(Un gran colpo di fulmine lo fa rinculare. Le persiane delle finestre si rinchiudono con fracasso. Giorgio ricade sulla poltrona tremando.)

Dio! che tempesta!
Dio! che fracasso!
Notte funesta!
Resto di sasso!
Non so andar più
Nè su, nè giù!

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE
CITY OF
NEW YORK

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE
CITY OF
NEW YORK

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE
CITY OF
NEW YORK

SCENA VI.

Giorgio, Enrichetta, *coi capelli in disordine, pallida conduce per mano Lionello, senza cappello, cogli occhi chiusi e che cammina con una mano sulla faccia e con l'altra va a tentoni, come chi abbia perduto la vista; giungono alla scalea sul terrazzo.*

GIORG. *(correndo verso di loro)*

Ah! lode al ciel!

ENR. In salvo egli è!

Mio Dio! mio Dio! Benedetto il tuo nome!

LION. Ove sono? chi guida i passi miei?

GIORG. E che! e che! nol rammentate più?

LION. Ov'è la nave? — Ov'è la sponda?

Ov'è? qual notte — or mi circonda?

ENR. Oh cielo! oh ciel! — che dite voi?

GIORG. Guardate, or via — siam noi, siam noi!

LION. Che! è ancora il dì?

ENR. *(fra sè)* (Ahi qual terror! ei più non vede il dì!)

LION. Ahi troppo certa è la sventura mia!

GIORG. Di fissarmi vi piaccia, amico mio.

ENR. La sventura? qual mai, qual mai, gran Dio!

LION. La folgore spezzò la mia barchetta,

Il suo baglior lo sguardo mio colpì,

E l'ardente scintilla a me la luce

Del ciel rapì!

ENR. Oh! ciel!

A DUE.

GIORG. Oh ciel! — ahi qual terror!

LION. Pietà, mio Dio — di tal dolor!

Madre, qual giorno

Quel del ritorno!

ENR. Quanto il compiangio!
 LION. Ahi triste sorte!
 GIORG. Muto rimango!
 LION. Meglio la morte!
 GIORG. Ogni speme perduta non è!
 ENR. Vi calmate....
 LION. No!... è meglio morir!
 O voi del sole — bei raggi, addio!
 Sugli occhi miei — disteso è un vel!
 Più non potrà — lo sguardo mio,
 O madre, in te — trovare il ciel!
 Quest'egro core — nell'abbandono
 Gli ingrati giorni — dovrà languir!
 O patria mia — più un uom non sono,
 Mi ha tolto Iddio — per te morir!

ENR. e GIORG.

Del suo dolore — ahimè! risento
 L'amaro colpo — entro del cor!
 Lo sguardo suo — per sempre spento
 Non ha che notte — e i suoi terror!

(Si odono in distanza tre colpi di cannone.)

LION. Inteso avete? — questo è il richiamo!
 Stan per partir — senza di me!

ENR. e GIORG.

Fatevi core — con voi restiamo:
 Avrà il Signore — di voi mercè!

ENR. Destin fatale! — dolor mortale!

GIORG. A voi non gravi — con noi restar!

LION. Stan per partire — stan per partire!
 Io vo' con essi — di qua fuggir,
 E, se nol posso — saprò morir!

ENR. e GIORG.

Grazia, o Signore — per tanta ambascia,
 Che ugual non ha!
 Strappa dal ciglio — la nera fascia,
 In tua pietà!

E alla pupilla — col sol rilascia
La libertà!

LION. Grazia, o Signore — per tanta ambascia,
Che ugual non ha!

Strappa dal ciglio — la nera fascia,
In tua pietà!

E alla pupilla — col sol rilascia
La libertà!

*(Trattengono Lionello, che cade sfinito fra le loro braccia.
— Cala la tela.)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Un salotto da lavoro che dà sopra un giardino inglese, ove si vedono alberi fronzuti del paese, fiori, ecc. — A diritta, un tavolo con carta da musica e una chitarra. Mobili eleganti. Un uscio laterale a sinistra. — Sul davanti di una finestra a diritta, la cui persiana è aperta, una lira eolia circondata di fiori e di piante arrampicanti.

SCENA PRIMA.

La signora Darbel sola, in abito da viaggio. Ella entra dall'uscio, nel fondo, e parla, a diritta, con qualcuno che non si vede.

LA S. DARB. Sì, or or son giunta: ov'è la mia sorella?

Il dì del mio ritorno è un lieto giorno!

Vergini sogni — puri candor

Nelle sue reti — v'ha colti amor!

Esperienza

Non puoi aver,

Non puoi far senza

D'un consiglier!

Richetta bella,

M'hai tutto a dir;

Una sorella

Non può tradir.

Ah! il cieco biondo

Governa il mondo,

E a noi non resta
 Che d'obbedir!
 Facile è pur di legger nel suo core...
 In ogni riga è un palpito d'amore!
(legge una lettera che tiene in mano)
 Ah! ah! pel suo Lionello
 Non prova che amistà!
 A un infelice
 Il men che dar si possa è la pietà!
 Sappiam per esperienza a quella età
 Qual nome ell' ha!
 A che mentir? Questa pietà
 De' suoi dolor
 Si chiama amor!
 Vergini sogni, puri candor, ecc., ecc

SCENA II.

La signora Darbel ed Enrichetta.

ENR. Lucy!

LA S. DARB. Diletta mia!

ENR. Starmi lontana

Tre lunghi mesi! allor che puoi tu sola
 Leggermi in cor!

LA S. DARB. La pace, o la tempesta?

ENR. Non m'atterrir!

LA S. DARB. È giunto dunque il giorno dei sospir!

ENR. Nascondimi, nascondimi,

Sorella, nel tuo sen!

Una tranquilla lagrima

Vi trovi, un riso almen!

LA S. DARB. Ma di'!... a che punto siamo?

ENR. Non lo indovini? Io l'amo!

LA S. DARB. E a questo amor ci crede

Lionel, se non ci vede?

ENR. Non glielo ho chiesto mai,
Ma mi dirà l'oracolo
Se riamata io son!

LA S. DARB. L'oracolo?

ENR. L'eolia
Arpa che i venti interroga
Colà dal mio veron!

LA S. DARB. E tu ci credi?

ENR. Oscillano
Mosse dall'aer le corde
E lieto, o malanconico
Mandano allora un suon!

LA S. DARB. Il Dio misericorde

Ti possa dar ragion!

Ma è proprio ver che risanando ei vada?

ENR. Si spera — anzi stasera
Vuole lo zio che la sua benda cada!

LA S. DARB. Se ti vedrà, ei t'amerà!

È tanto bella

In cor gentil la giovanil pietà!

SCENA III.

LE PRECEDENTI, **Giorgio** con una lenza in mano
e un paniere di giunchi.

GIORG. (*posando i suoi attrezzi*)

Al diavolo la pesca! Una sardella,
Trovato avessi! un polipo, un'arringa!

(*scorgendo la signora Darbel*)

Chi vedo? Siete voi, cugina bella?

LA S. DARB. Bisogna pur ch'io mi mova, se tanto
Il movervi vi sturba!

GIORG. Eh! che volete?
A far cessar il flusso ed il riflusso

Da voi a lei, da lei a voi, ho preso
Il mio partito, e le ho dato la palma!

ENR. Giorgio, Lucy potria farmi del male...

GIORG. Non abbiate paura! è troppo cara...

ENR. (*ridendo*) Grazie!

GIORG. Volevo dir: troppo civetta...

LA S. DARB. (*c. s.*)

Grazie!

GIORG. Mi spiego mal. Gran dama e vedova
Mi mette soggezione.

LA S. DARB. (Oh! che burlone!)

(*a Giorgio*)

Ma vi ama poi?

GIORG. Se non vede che me...

Chè il cieco non lo conto.

LA S. DARB. E se guarisse?

GIORG. Lo faremo ballar alle mie nozze

La prima contradanza!

ENR. Zitti! che viene fuor dalla sua stanza!

SCENA IV.

I PRECEDENTI, **Lionello**; una benda gli copre gli occhi;
ei viene a passi lenti e a tentoni dal giardino.

LA S. DARB., ENR., GIORG.

Silenzio! zitto! — vêr di noi s'avanza!

LION. (*credendosi solo*)

Sul mio ciglio è steso un vel,

Tutto è notte intorno a me!

E mi nega irato il ciel

Per sì gran dolor mercè!

O madre adorata — o terra natia

S'è chiusa per sempre — la palpebra mia!

All'uom di salvarmi — non resta virtù,

Vedervi v'è tolto — vedervi mai più!

LA S. DARB., ENR., GIORG.

Ahi! quale e quanto
È il suo martir!
Per tutti è un pianto,
Un sol sospir!

LION. Pur, in mezzo a tanto duol,
Una voce mi va al cor;
Sembra un canto d'usignuol,
Tanto è piena di candor!

Ma a me sarà dato — vedere colei
Che un giorno da morte — salvar mi potè?
Che i giovani passi — rallenta sui miei
E guida nell'ombra — l'incerto mio piè?

Ah! i desolati rai
Per sempre chiusi avrò!
Ahimè! vederla... mai!...
Sognarla sol potrò! (*chiamando*)

Buona Enrichetta! — Ma dove è dessa?

ENR. (*piano a sua sorella*)

Intendi, intendi? — me sempre ei chiama!...

LA S. DARB. (*trattenendola*)

Ebben... rispondi — ma da star qui.

ENR. Perchè?

LA S. DARB. Per prova!

ENR. (*piano a Lionello*) Eccomi qui.

(*La signora Darbel si avvanza e prende la mano di Lionello*)

L ON. (*credendo di stringere la mano d'Enrichetta*)

Ah! vi ritrovo alfine!

GIORG. L'astuzia riuscì!

LION. È strano!

ENR. (*passando la testa fra lui e la signora Darbel*)

E che? che mai?

LION. La mia sorpresa è estrema.

Ho la sua man sul cor,

E non palpita e non trema,

Come pria, di un dolce ardor!

ENR., LA S. DARB., GIORG.

Come mai sul punto istesso
Divinar potè l'error?

(Lionello abbandona la mano d'Enrichetta)

ENR. Dal padiglione — lungo il giardino
Pur or, da voi — veniste a me,
Nè alcun guidava — l'incerto piè!

LION. È la sua voce, è vero,
Ma la sua man non è.

ENR. *(prendendo la mano di Lionello)*
Che avete mai? che mai v'accora?

LION. Io vi cercava... è questa l'ora
In cui da voi (così mi par)
Le note apprendo a modular!

LA S. DARB. Ho appreso per l'appunto
Una gentil e tenera romanza,
Che vo' sperar vi gradirà.

LION. La voce sua non è,
Ma è la sua, la sua man che porse a me.

ENR. Ah la finiamo — questa burletta?

LA S. DARB. In lungo invero — già troppo andò.
Altre prove non vo' — Del suo cuore rispondo:
Garante a te mi porto
Che è innamorato morto!...

LION. Se a' miei sguardi il Signor la rapì,
Quando sta per venirmi vicin,
Un gioir del mio cor repentín
A me dice: Ella viene! ella è qui!

ENR. Se la luce il Signor gli rapì,
Quando sto per andargli vicin,
Del suo core un gioir repentín
Gli fa dir: Ella viene! ella è qui!

GIORG. Mi fa pietà — quel suo soffrir;
Mi sento invero — intenerir.

LA S. DARB. Se da Lionello — tu stai lontano
Gli oscurà il volto — un triste vel;

Ma quando porgi — a lui la mano,
 Vi splende il ciel!
 Un senso arcano — in cor gli parla,
 Ed ei può dire — senza mirarla,
 È qui che viene — è lei che vien!

ENR. (*a Lionello*)

La suora mia diletta
 S'è ricongiunta a me!

LA S. DARB. Fu un'innocente astuzia.

GIORG. È troppo caro a noi,
 Non devesi ingannar!

LION. O dolci amici miei,
 Ogni mio ben perdei!
 Or più non resta a me

Che una voce... la sua... che vada al corè!
 Che una man... la sua man, cui nota sia
 La mano mia!

GIORG. „E la mia mano — o Lionel?
 Non sono io forse — il tuo fedel?
 Chi t'accompagna — alla campagna?
 Chi nel giardino — ti fa girar?
 E a lei vicino — ti sa guidar?
 Amico mio — dà retta a me,
 Se vuoi davvero — saperti amato,
 M'hai da voler nè più nè men
 Che un po' di ben!

(*fra sè con fustuità*)

(Oh quanto brio — nel verso mio!
 Che far gentil! — non c'è il simil!
 Un buon figliuol — davvero egli è!
 Ei l'ama, io credo — al par di me!)

(*Sul finire del quartetto, la signora Darbel si allontana facendo cenno ad Enrichetta di rimanere presso a Lionello. Giorgio facendo il galante, offre la sua mano alla signora Darbel, ed escono entrambi dalla porta laterale, a sinistra.*)

SCENA V.

Lionello ed Enrichetta.

LION. Siete voi presso a me?

ENR. Son io vi lascio

Il men che possa.

LION. Quanto mai vi devo!

Benedico talor la mia sventura...

Tratto in salvo dall'onde, or la mia guida

Fatta vi siete, il dolce angiol custode...

ENR. Ricusarvi chi può cure e pietà?

LION. Cure? Pietà?

ENR. Perchè tornar sì triste?

Facciam la nostra musica! Ci tocca

Studiar quella canzone provenzale...

LION. Me ne sovveggo. Oh! quante

Avrà melòdi sulla vostra bocca!

ENR. (*fra sé*)

(Turba il mio seno — trepido ardore,

Palpiti e affanni — più spessi ha il core!

Sembra dolore — e duol non è!

Mancarmi sento — non son più in me!)

LION. (*fra sé*)

(Se osassi dire — a questa cara

Che udirla e amarla — è il mio gioir!)

ENR. (Ahi qual dolore — mi si prepara!

Povero core — non ti tradir!)

Vi piaccia, or via — di modular (*a Lionello*)

La melodia — che avrò a imparar!

LION. A patto però che a' miei lagni

Il vostro sospir si accompagni!

La dolce lira — d'amor m'inspira (*fra sé*)

(E nel suo core io leggerò.)

È una vaga canzon provenzale, (a voce alta)
 Un gentile stornello d'amor,
 Che a lenir la sua pena fatale
 Va cantando un fedel trovator.

Se il mio dolor
 Trovar potesse — un dì mercede,
 Con quanto ardor

Io t'amerei — mia bella Fede!
 Dama non c'è — non c'è sovrana,
 Che gli occhi tuoi — non farian vana!
 Non c'è signor — non prence o re,
 Che sappia amar — al par di me!
 All'apparir — del nuovo giorno
 Il mio pensier — fa a te ritorno,
 E, se il dì muor,
 La voce mia ti chiama ancor.
 Son io, mio ben — rispondi a me;
 La voce mia — s'innalza a te.

A DUE.

Se il mio dolor
 Trovar potesse — un dì mercede, ecc.

ENR. O Signor, io vi ringrazio...
 Ma rispondere che sa
 Questa tenera beltà?

LION. Or fate bene — attenzion;
 Un'altra parte — ha la canzon;
 E voi con me — v'avete a unir
 A quanto or or — starò per dir.
 Gli occhi colei — levando al ciel,
 Così risponde — al suo fedel:

ENR. Gli occhi colei — levando al ciel,
 Così risponde al suo fedel...

LION. Io t'amo, e mai non fia
 Che un altro io possa amar.

(*Enrichetta si ferma confusa*)

Ebben... perchè s'è fatto il labbro muto?



ENR. Ben compreso non ho...

LION. (*fra sè*) (Celeste gaudio!
Ella m'ama, ella m'ama! in cor lo sento.)
(*ad Enrichetta*)

È genial — la mia canzon:
L'amor non ha — più dolce un suon.
Al suo fedel solleva i rai...

ENR. E forza ha appena — di replicar.

LION. Io t'amo, e mai non fia
Che un altro io possa amar!

ENR. (*ripetendo*)
Io t'amo, e mai non fia
Che un altro io possa amar!

(*Sul finire del duetto, entrambi sono confusi, allorchè
Giorgio arriva improvvisamente.*)

SCENA VI.

I PRECEDENTI e **Giorgio.**

GIORG. (*accorrendo*)

Eccomi quà. Divido il vostro giubilo...

LION. Quale?

GIORG. Enrichetta non v'ha detto nulla?

Stasera all'otto si strappa la benda .

Ed ammirar potrete

In carne ed ossa la bella fanciulla!

Avere dello spirito — è pure una gran cosa...

Resterete con noi — vi vo' trovar la sposa...

LION. Lasciatemi!

GIORG. (*piano ad Enrichetta*)

Facciamogli — sposar vostra sorella....

LION. Un cieco! un infelice! — la celia non è bella...

ENR. Versate in grave errore. —

GIORG. Brava! così va detto...

LION. Ma che? se tutta l'anima — versassi in un affetto...

- GIOR. Bisogna dichiararvi. .
 LION. Dite, Enrichetta!
 ENR. (Io tremo)
 LION. Consigliatemi voi — nel momento supremo...
 ENR. Trovar ricambi deve — un core al vostro par...
 GIORG. Brava! di bene in meglio —
 LION. Mi si potrebbe amar?
 Ma sei tu, ma sei tu — fanciulla, l'angiol mio!
 GIORG. Cioè?
 ENR. (Mancar mi sento) V'amo! Lionello, addio!
 (fa atto di uscire)
 LION. Guidami ancor... quale istante beato! (escono insieme)
 GIORG. Resta a veder ch'io sono il rifiutato!

(Si separano nel giardino; Lionello va a sinistra, Enrichetta a destra. Giorgio, profondamente stupito, si sforza invano di parlare; poi incrocia le braccia, percorre a gran passi la scena, e casca, più che non sieda, sopra una poltrona.)

SCENA VII.

Giorgio, solo.

Ho a benedir — la stella mia,
 Che, per guarir — ogni dolor,
 Mi fe' studiar — filosofia
 Fra i pezzi duri — al vecchio Oxford!
 Stento ancora ad ingollarla:
 In presenza, mia si parla,
 Si cinguetta, si dichiara,
 Sì, si chiama: caro! cara!
 È un vero orror!
 Ad ascoltar — la gelosia,
 Il cervelletto io mi farei saltar;
 Ma si studiò — filosofia,
 E non per nulla l'ebbi ad imparar.

LA S. DARB. (*cantando nel giardino*)

Solo una bella
Dover amar,
E sempre quella....
C'è da scoppiar!
Amante saggio
Mai non ci casca;
Di palo in frasca
Ei sa volar!

GIORG. La sua canzone inneggia all'incostanza;
La si può dir di vera circostanza!

SCENA VIII.

Giorgio e la signora Darbel.

LA S. DARB. Ah! siete voi — cugin crudel?
Che ve ne sembra — del mio stornel?
Solo una bella
Dover amar, ecc.

GIORG. (*buttandosele davanti in ginocchio*)
Ahimè! ahimè!

LA S. DARB. Che atteggiamento strano!

GIORG. Cara, vi adoro....

LA S. DARB. Fàtui chiaror!

GIORG. Bella voi siete — come un amor.

LA S. DARB. Sarebbe a dire?

GIORG. Angiol gentile,

LA S. DARB. Da quando in qua?

GIORG. A voi simile...

LA S. DARB. A me simile?

GIORG. Un fior non è!

LA S. DARB. Angelo e fior?

GIORG. Grazia! mercè!

LA S. DARB. Dunque per me?

GIORG. Arde il mio cor.

LA S. DARB. La scena è comica — in verità!

GIORG. Per voi sospiro — per voi deliro!

LA S. DARB. Ma... Enrichetta, che amaste cotanto?

GIORG. La scordai per la vostra beltà!

LA S. DARB. Ma... Enrichetta che geme nel pianto?

GIORG. Forse alcun consolarla saprà!

Pietà! pietà!

Amata l'ho un giorno,

Fu giorno di error!

Ma, al vostro ritorno,

Riarde il mio cor!

Io v'amo — io v'amo. —

LA S. DARB. Per ischerzar!

GIORG. Più vaga diva — non so trovar!

LA S. DARB. Lasciam le celie. —

GIORG. Celiar non so!

LA S. DARB. Saprò fuggirvi. —

GIORG. Vi seguirò!

LA S. DARB. Io volo... al piano. —

GIORG. E per che far?

LA S. DARB. Voglio cantare — mi vo' distrar,

E per sottrarmi — ad un crudel

Ricanterò — il mio stornel.

GIORG. La canzoncina — è di mio gusto.

LA S. DARB. Non v'ha imparato — a folleggiar?

GIORG. Il metro è buono — il ritmo è giusto

A due con voi — la vo' cantar!

A DUE.

Solo una bella

Dover amar,

E sempre quella...

C'è da scoppiar!

Amante saggio

Mai non ci casca;

Di palo in frasca

Ei sa volar!

(escono)

SCENA IX.

Enrichetta, *sola*.ENR. (*con emozione*)

Ahi! del cielo la scintilla
 Potrà ancor per lui brillar!
 O la debole pupilla (*rimane abbattuta*)
 Chiusa ognor dovrà restar!
 Egli sta per venir! — la notte è giunta...

(si odono suoni armoniosi)

Ma... della notte chi i silenzi rompe?
 È l'eolia mia lira, a cui dà il vento
 Un suon come di voce e di lamento.
 Ho a interrogarla? Apprendermi potria
 Qual destino è serbato all'ansia mia!

(appoggiandosi alla finestra)

I.

O divina armonia, tu favella
 Al mio cor!
 Sii per me, vaga lira, la stella
 Dell'amor!
 Forse il ciel mi ricusa mercè?
 Del conforto sii l'angiol per me!

(la lira fa sentire dei suoni malinconici)

II.

Qual sinistra armonia! — Quale accordo fatal!
 Tutta l'anima mia — strinse un gelo mortal!
 Egli viene... il cor mio palpitò!
 Superarmi non oso, non so!

(La lira fa intendere un suono straziante; Enrichetta manda un grido e chiude con vivacità la finestra, cui rimane appoggiata per l'abbattimento. Ritornello più dolce. Il teatro è rischiarato soltanto da un bel chiaro di luna. Lionello apparisce alla porta del fondo, e si avanza piano piano, credendosi solo.)

SCENA X.

Enrichetta, in disparte, Lionello.

LION. *(credendosi solo)*

O Enrichetta, il dolce istante
Più non abbia a ritardar,
In cui possa il tuo sembiante,
Angiol caro, anch'io mirar!

ENR. *(piano)* La voce sua — mi fa sperar.

LION. A me dipinta l'hanno — con sì vaghi color...

ENR. A' vezzi miei ch'ei creda — mi fa proprio dolor.

LION. Vederla... della vita — per me fia il dì più bel.

ENR. Purchè a patir non abbia — disinganno crudel.

(si ode suonare un orologio esterno)

LION. *(agitatissimo)*

È l'ora... attenti udiamo. —

ENR. Deh! m'assisti, o Signor.

Sono in preda al terror. —

LION. Alfin... l'istante è giunto!

(strappa la benda)

Oh mio Dio! oh mio Dio! — rivedo ancora il ciel!

SCENA XI.

I PRECEDENTI, **Giorgio**, *accorrendo con due candelabri, che rischiarano improvvisamente la scena. La signora Darbel esce con vivacità dalla sala e discende la scena a sinistra, mentre Enrichetta si porta a destra. Lionello getta un rapido sguardo sulle due sorelle e si precipita ai piedi della signora Darbel. Enrichetta cade svenuta.*

LION. Enrichetta! Enrichetta!

LA S. DARB. Ah! suora mia,
 Per pietà, per pietà ritorna in te!

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

Un salotto d'inverno — Tappeti — Mobili eleganti e ricchi — Un tavolino a diritta. Due usci nel fondo. Caminetto all'inglese con una cesta a trafori pel carbon fossile. Fuoco vivo.

SCENA PRIMA.

Lionello solo, seduto presso alla tavola.

O tu sì bella e pura,
Divina creatura,
Tu, che al mio duol pietosa
Vegliasti ognor su me,
Qual dal mio core avesti
Per tanto amor mercè?

Quando copriva — le luci meste
Di negra notte — il fitto vel,
Dopo il furore — delle tempeste
Tu mi parlavi — di un dì novel.
Chi nel dolore — ti rasserenava
Chi ti dà lena — nel tuo soffrir?
È la speranza — nell'avvenir;
Senza speranza — meglio è morir!
Ed or che Iddio — per la tua mano
I rai del cielo — m'ha schiusi ancor,
A te strappai — empio, inumano

D'ogni tuo gaudio — il dolce fior!
Eppur in terra — al core affranto
L'ultimo bene — che s'ha a rapir
È la speranza — nell'avvenir:
Senza speranza — meglio è morire!

SCENA II.

Lionello, Giorgio, accorrendo con una lettera in mano.

GIORG. Dov'è? dov'è? grandi notizie!

LION.

Ebbene!

GIORG. Enrichetta ritorna!

LION.

Oh ciel!

GIORG.

Leggete!

LION. (*leggendo con emozione*)

« Perdonatemi tutti se vi ho dato dei dispiaceri. Ho
« fatto sapere a Lucy che non sarei tornata se non
« dopo il suo matrimonio con Lionello. Tornerò quindi
« oggi stesso. Ho avuto un momento di aberrazione;
« ora, a far tacere il mondo, debbo contrarre altri
« nodi. Giorgio, se la mia amicizia non v'è discara,
« stasera potrete condurmi all'altare. »

GIORG. Che gioja sovrumana! Ma che? avete paura?

LION. Ho spezzato il suo core!

GIORG. Come è venuto se n'andrà l'amore!

Me ne incarico io! Sento dei passi!...

È lei, ne son sicuro!

LION. Come il tuo mesto sguardo

Mi sia dato affrontar, angelo puro?

THE
MUSEUM OF THE
CITY OF BOSTON
BOSTON, MASS.

RECEIVED

THE
MUSEUM OF THE
CITY OF BOSTON
BOSTON, MASS.

1891

SCENA III.

I PRECEDENTI, **Enrichetta**, dando il braccio a sua sorella, pallida e assai commossa, la signora **Darbel**.

LION. È dessa! pel mio core — Qual momento fatal!

ENR. (*a Giorgio*)

La promessa io vi tenni — Sorella, a voi ritorno!
Rivedervi è per me — il più bel d'ogni giorno!
Tanto affetto gentile — non dovea ricambiar?
Oltre più da voi lunge — era colpa restar!

ENR., LA S. DARB.

Lode al ciel che ci seppe riunir!
Presso a te viver posso e morir!

LION. (*fra sè*)

(Ella è qui! pel mio cor qual gioir!
Presso a lei viver posso e morir.)

GIORG. (Ella è giunta! è per me di ritorno;
Sento in seno il mio cor palpitar!
Pria che volga all'ocaso un tal giorno,
Sposa mia saprò trarla all'altar!)

LION. (Ella è giunta! è con noi di ritorno;
Sento in petto il mio cor palpitar;
E il suo ciel le rubava in un giorno!
Chè non posso a' suoi piedi spirar!)

LA S. DARB. Torni mia?

ENR. Sempre tua!

GIORG. (Sempre mia!) *

ENR. Sempre tua! ricongiunta io ti sono.

LION. Ahi! non oso il suo sguardo affrontar!

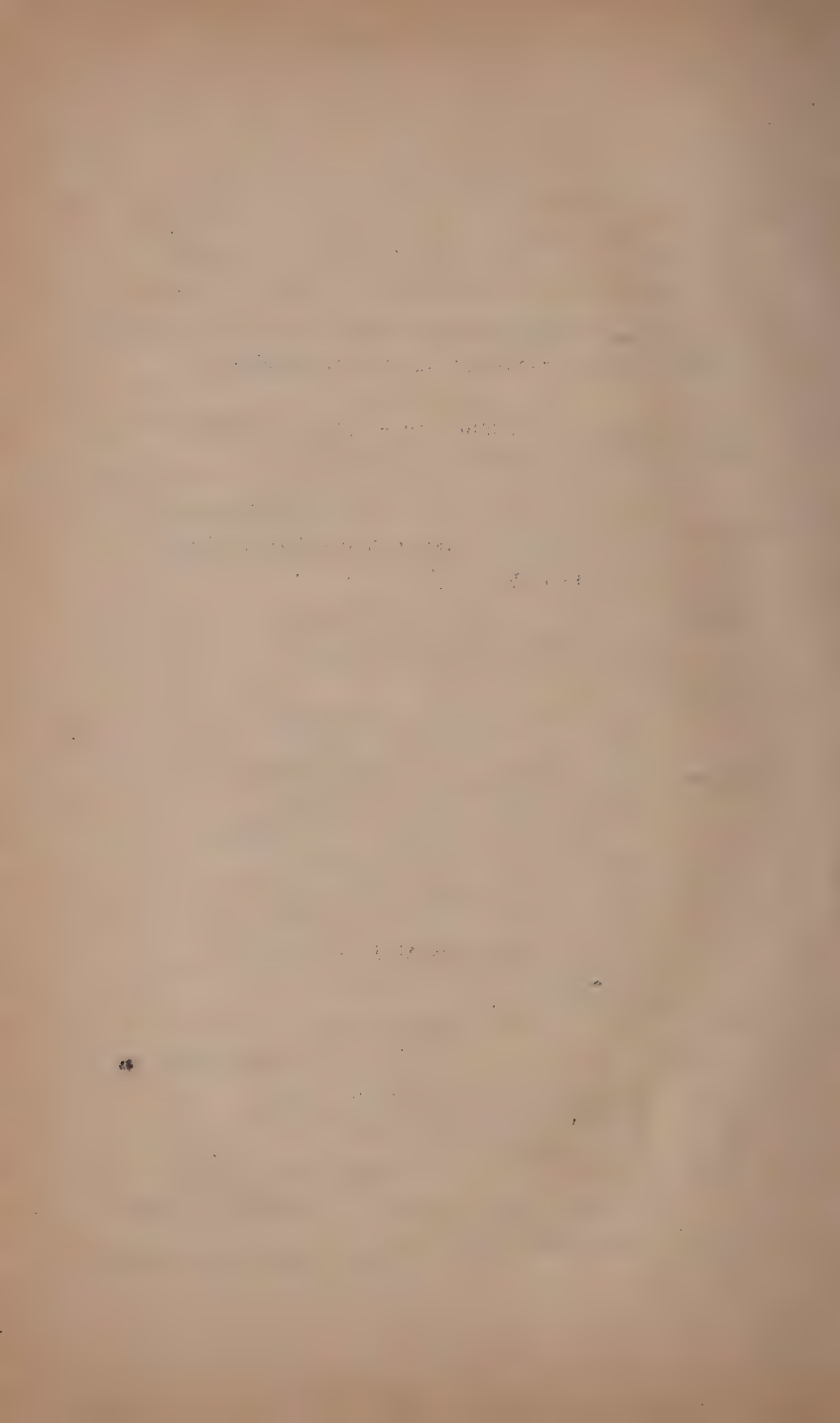
ENR. Il tuo sposo dov'è? —

LA S. DARB. Egli è là trepidante...

Di mia suora, o Lionello — Accettate le man!

GIORG. Perdonargli conviene.

ENR. Ahimè! qual triste istante!



LION. Quanto soffro, mio Dio! — Appressarmi non oso!
 Il mio duol più trovar — non può pace o riposo.
 Esser solo vogl'io. — Debbo di qua fuggir;
 Raffrenar più non posso — Gli ardenti miei sospir.
(La signora Darbel e Lionello escono)

SCENA IV.

Giorgio ed Enrichetta.

G.ORG. Dunque a stasera!

ENR. Ma Lucy perchè

Triste è così?

G.ORG. C'è antipatia completa

Fra quei cari sposini! non si scambiano

Tre parole in un dì! Sinistre passano,

Vi direbbe il poeta,

Sulle lor fronti le nubi del duolo!

Eh, cara mia,

Di Giorgi al mondo non ce n'è che un solo!

(esce)

SCENA V.

Enrichetta, sola.

ENR. Che intesi mai! Mi sforzo invan d'illudermi!...

Per far ritorno a' miei, tutte raccolsi

Le mie povere forze!

Ma allorchè l'ho rivisto,

Io mi sentia svenir...

Mi strinsi il cor... pareami di morir!

SCENA VI.

Lionello, ed Enrichetta.

ENR. Eccolo! Ei vien!

(si alza tremando, e senza guardare Lionello)

LION. *(con calma e dolcezza)* Enrichetta, son io!

Dopo l'error fatal che ci ha divisi,

Breve colloquio accordarmi v'è grave?...

Fra un'ora io parto e l'ultimo sarà!

ENR. Partir?... perchè?...

LION. Son più debil di voi,

Scordar non posso... qui

Tutto mi parla di quei dì... di noi?

ENR. Di noi?... Le vostre placide

Febbri un amor consola...

Tra noi fui sola a piangere,

Fui ad amarvi io sola!...

Voi la sognata immagine

Leggeste in altro viso...

V'inebbriò quel fascino,

Vi vinse il suo sorriso...

Il reo non siete... addio!

Non ci vedrem mai più!

LION. Grazia non vo'; rimproveri

A voi drizzar poss'io...

Fu involontario fascino

Causa di breve error!

Ma un motto sol sfuggitole

Sperse il delirio mio,

La voce sua non era

Che m'ispirava amor!

Ed or ch'io ti rivedo

Divinamente cara,

Or che la sorte l'ultimo

Tormento a noi prepara,
 Sappil, fanciulla, oh! sappilo,
 Nè lo scordar giammai,
 Te sol, te sempre amai,
 E sola io t'amo ancor!
 Dio! se talun ci ascolta...

ENR.

LION.

Tutto Lucia pur sa!

Vittime cinte — per te di fior
 Giurammo all'ara — mentito amor...
 Insopportabile — or c'è la vita...

ENR.

Lionello, arresta! — di più non dir!
 Cada dal fulmine — la rea colpita
 Per tutti debbo — sol io morir!

(Cade fra le braccia di Lucy che è sopravvenuta durante la fine della scena. — Momento di silenzio.)

SCENA VII.

I PRECEDENTI e la signora Darbel.

ENR. Noi non avrem che rimorsi e rimpianti.

LA S. DARB. I nostri di finiran nel dolor!

LION. Quando l'amor de' suoi vergini incanti
 Tutto ci offria l'innocente tesor!

LA S. DARB. Sei tu, sei tu ch'egli ama,
 Te sol, te sola ei brama!

ENR. Ahimè! nol dir — nol dir. —

LA S. DARB. Gaudio per noi non v'ha! —

ENR. Di me, gran Dio, pietà!

A TRE.

Noi non avrem che rimorsi e rimpianti,
 I nostri di finiran nel dolor, ecc., ecc.

ENR. Il rimorso mi strazia. — Addio per sempre, addio!

LA S. DARB. Oh ciel! che vuoi tu dir? —

ENR. Ch'io sol dovrò partir!

LA S. DARB. Sorella, per pietà! —

ENR. No — no — son rea, son rea! .

LION. Uditemi, Enrichetta — udite per pietà!

Oh! un guardo solo, un solo vostro accento,

Perch'io non parta con affranto il cor.

Un guardo solo di sì gran tormento

Lenir potria lo spasmo ed il rigor.

Un infelice — è che v'implora

E grazia chiede — a' vostri piè.

Un motto solo — potrebbe ancora

Il primo cielo — ridare a me.

ENR. Perchè pregar mercè?

LA S. DARB. Il tuo perdono implora...

LION. Lo imploro a' vostri piè.

LA S. DARB. Non gli negar mercè!

LION. Riconoscer sapreste — o cara, il vostro error?

ENR. Questo error il rimorso — svegliato ha nel mio cor.

LA S. DARB. Qual gioir!

LION. Io respiro. —

ENR. Chi parla di gioir?

LA S. DARB., LION.

Dolce istante!

ENR. Un sorriso? —

LION. Deh! accogli...

LA S. DARB. Il suo sospir.

ENR. Ciel! che fu?

LION. Mia diletta! —

LA S. DARB. È desso il tuo fedel!

LION. È mia vita il tuo amore. —

LA S. DARB. E per noi tutti il ciel!

ENR. O mio Dio!

LA S. DARB. Sii felice!

LION. Un inganno innocente...

LA S. DARB. Ti ritorna fra noi. —

LION. Questo imene fatal...

LA S. DARB. Da te stessa disposto... —

LION. Mai non fu...

ENR. Qui si mente!...

LA S. DARB., LION.

Noi non fummo all'altar. —

ENR.

Dissimular non val!

LA S. DARB., LION.

Noi non stringe l'imen. —

ENR.

Ahi! mi sento mancar!

Oh! mio trasporto! — io son ch'egli ama;

Io son colei — che amata egli ha!

LION. All'ara Iddio, — mio ben, ci chiama,

E un puro amore — benedirà!

LA S. DARB. Più dubitare — or non potrai;

Lo sposo mio — Lionel non è!

ENR.

Oh, il dolce cielo — che un dì sognai

Con mille raggi — arride a me!

LA S. DARB. Di tanto gaudio — il dolce incanto

Farà spuntar — del riso i fior.

ENR.

A tanto gaudio — un dolce pianto

Il ciglio mio — fa molle ancor!

SCENA VIII.

I PRECEDENTI e **Giorgio**, in abito di gala, guanti bianchi,
gran mazzolino, cappello sotto al braccio.

GIORG. (*alla signora Darbel*)

Son qua... Sull'altare — d'imen ardon le tede.

Vi sembro in tutto punto? —

LA S. DARB. Bel dalla testa al piede.

GIORG. Di vostro gusto — allora io son?

LA S. DARB. Avreste ognor — con me ragion!

GIORG. (*ad Enrichetta*)

Deh! calmate, Enrichetta — le mie cocenti doglie.

LA S. DARB.

Un momento! Son io — che ho ad esser vostra moglie.

GIORG. Di farmi pazziar — tentate, o cara, invano.

10. 10. 10

11. 11. 11
12. 12. 12
13. 13. 13

14. 14. 14

15. 15. 15

16. 16. 16

LA S. DARB.

Non celio, in fede mia. — È a voi che do la mano!

ENR. Del loro imen diffusa — ad arte fu la voce...

LION. Io prendo il mio tesoro. —

LA S. DARB. (*scherzando*) Ed io l'antica croce!

GIORG. Da dubitar non c'è!

LA S. DARB., ENR., LION.

Noi lo giuriamo in tre!

GIORG. (*alla signora Darbel*)

Cugina mia, — cugina mia,

Sarò per voi — un vero amor,

Poi che studiai — filosofia

Fra i cento saggi — al vecchio Oxford.

Te sol, te sola — o cara, adoro,

Amato mai — non ho che te!

LA S. DARB. Accetta allor — qual tuo tesoro,

La pura mia — seconda fè!

ENR. Oh mio trasporto! Son io ch'egli ama,

Io son colei — che amato egli ha!

All'ara or ora — Iddio ci chiama,

E ai nostri amori — benedirà.

LA S. DARB.

Oh mio gioire! — Sei tu ch'egli ama,

Sei tu che ognora — amato egli ha!

All'ara or ora — Iddio vi chiama

E ai vostri amori — benedirà.

LION. Oh mio trasporto! — io t'amo, io t'amo,

Fu sempre tua — la mia pietà!

All'ara insieme — mio ben moviamo,

Il cielo a noi — benedira!

GIORG. Oh mio gioire! — colei che adoro

Per sempre mia — davvero sarà —

E dei beati — il santo coro

Al nostro amore — benedirà!

FINE.

